

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Da *Città Nuova* n. 5 del 10 marzo 1964 riportiamo uno stralcio del commento di Gino Lubich alla sesta edizione del festival musicale per bambini organizzato dai francescani dell'Antoniano di Bologna.



Allo “Zecchino d’oro” ha trionfato l’ottimismo

«Non è facile, mi creda, comporre canzoni adatte ai bambini e che i bambini accettino come espressioni dei loro sentimenti», mi dice il maestro Mario Pagano al suo rientro dallo *Zecchino d’oro*. (...). Arriva in finale con due canzoni. Al primo posto delle 12 scelte fra le 285 concorrenti, figura la sua *Favola della gatta Miàgola* (...). Lui stesso è sicuro che, se vincerà, sarà per la *Favola della gatta Miàgola*, non già per *Il pulcino ballerino*, che la commissione ha classificato al nono posto.

Invece... ecco che al vaglio della giuria, composta solamente da 15 bambini (...), trionfa *Il pulcino* con 148 voti! Perché? A detta dei critici, che ne discussero in quei giorni nei loro “servizi” da Bologna, la *Favola della gatta Miàgola* non meritava quella sorte (...). La musica – dissero – era la migliore per rivestire di note sbarazzine l’eterna tiritera dell’infanzia di tutti i tempi (...): «Conosci la favola della gatta Miàgola?... Vuoi che te la dica?...». «Sì». «Se tu dicevi no, io ti avrei raccontato la favola della gatta Miàgola... Vuoi che te la dica?...». «No». «Se tu dicevi sì, invece hai detto no, io ti avrei raccontato la favola della gatta Miàgola... Vuoi che te la dica?...», e via dicendo.

Senonché la favola di Mario Pagano aveva un finale leggermente amaro, e fu quel finale a segnarne l’insuccesso. Diceva press’a poco che «questa, signori, è la vita» e che bisogna imparare (purtroppo a proprie spese, pareva sottintendere) se dire di sì o dire di no, perché la favola della gatta Miàgola questo non lo dirà «mai mai».

Una conclusione, insomma, nella quale l’orecchio sensibilissimo dei bambini, al di là delle buone note musicali, ha avvertito istintivamente una piccola nota di pessimismo (...), che è bastata a smorzare qualsiasi altra considerazione sui pregi della canzone.

Perché i bambini sono soprattutto ottimisti (...). E difendono con estrema decisione questa loro fiducia nella vita, che deriva dalla loro stessa gioia di vivere, in cui per gioco si può anche scherzare sul sì e sul no, ma nei fatti il sì dev’essere sì e il no dev’esser no, senza che ci sia bisogno d’impararlo dall’esperienza.

Gino Lubich